

LE COLPE di un disastro



Alluvione nel Vibonese, chiesto il rinvio a giudizio per 11 imputati

VIBO VALENTIA

Si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio per undici persone la requisitoria pubblico ministero Francesco Rotondo, nel procedimento nato a seguito dell'alluvione che il 3 luglio 2006 ha devastato le frazioni costiere di Vibo Valentia.

Il magistrato titolare del fascicolo d'indagine, dopo aver ricostruito le tappe di un'inchiesta che mira ad individuare le responsabilità di chi con la propria condotta avrebbe aggravato un evento che ha sconvolto il Vibonese, ha chiesto al gup Giancarlo Bianchi il processo per tutti gli imputati coinvolti, a vario titolo, nella vicenda.

Una richiesta alla quale si sono poi uniti gli avvocati di enti e persone (oltre cinquanta), già ammessi come parti civili che lamentano danni materiali a seguito delle inondazioni del 3 luglio 2006. Fra le parti lese anche Legambiente e la locale Confindustria, la cui istanza di ammissione è stata accolta alla precedente udienza. Dopo le richieste del pm, sono quindi iniziati gli interventi dei legali dell'Anas, chiamata in causa nella persona del suo presidente Pietro Ciucci, di quelli della Regione Calabria, nella persona del presidente Agazio Loiero, e di quelli della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella persona del presidente Silvio Berlusconi, tutti citati in giudizio come responsabili civili. I legali di Anas, Regione e Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno controdedotto alle richieste del pubblico ministero, evidenziando al gup la mancanza di elementi tali da condurre ad un rinvio a giudizio.

Secondo l'impalcatura accusatoria, i funzionari dell'Anas Vincenzo Capozza e Francesco Giovanni Scopelliti, sono chiamati a rispondere di inondazione ed omicidio colposo «per non avere posto in essere adeguate opere di regimentazione delle acque», in riferimento ad un programma di interventi del 10 marzo 2003. Per gli stessi reati, il pm Francesco Rotondo ha chiesto il rinvio a giudizio anche di Bernardo De Berardinis, responsabile dell'Ufficio di prevenzione dei rischi della Protezione civile che, secondo l'impalcatura accusatoria, avrebbe dovuto allertare per tempo le autorità locali sui rischi legati a quell'addensamento di nubi, registrato il 3 luglio 2006 dal satellite, sulla città di Vibo. Ciò avrebbe permesso di prevenire quel disastro alluvionale costato la vita a

tre persone. Per Bernardo De Berardinis, Francesco Giovanni Scopelliti ed il funzionario della Regione Calabria Vincenzo Pizzonia, la pubblica accusa ha poi chiesto il rinvio a giudizio anche per i reati di lesioni personali in relazione alle ferite riportate da Bruno Virdò.

Sempre Vincenzo Pizzonia, unitamente a Umberto Sirianni, Giovanni Ricca, Luigi Giuseppe Zinno, Massimo Nisticò e Pietro Paolo Larosa, tutti dipendenti e funzionari del Dipartimento Lavori pubblici della Regione, sono invece ritenuti dal pubblico ministero responsabili di non avere provveduto a «rimuovere le situazioni di criticità evidenziate dal Piano di assetto idrogeologico (Paì) e dalle schede di sorveglianza idraulica successivamente al

23 ottobre 2001, e fino all'attualità - ha spiegato il pm - con riguardo alla ex Ss 522».

Gli altri imputati per i quali è stato ieri chiesto il rinvio a giudizio sono Michele Adiletta e Faffaele Celia, responsabili dell'Anas. L'alluvione del 3 luglio 2006 causò la morte del piccolo Salvatore Gaglioti e delle guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale, oltre al ferimento di Bruno Virdò, la persona che tentò di salvare la vita al bambino. Prossima udienza il 18 maggio quando saranno ascoltati alcuni degli imputati.

GIUSEPPE BAGLIVO
regione@calabriaora.it

3 luglio 2006 A Vibo l'apocalisse

In poche ore viene giù il cielo: tre morti

VIBO VALENTIA Tre morti, novanta feriti, trecento sfollati e danni per oltre duecentomilioni di euro in buona parte della provincia e, in particolare, nelle frazioni costiere della città capoluogo, sventrate da una valanga di fango a seguito di un violentissimo nubifragio.

Sono le cifre dell'alluvione che il 3 luglio 2006 si è abbattuta sul Vibonese. Una vera e propria apocalisse. Lungo la statale 18 a causa di uno tsunami d'acqua e fango staccatosi dalla collina, morirono il piccolo Salvatore Gaglioti, di appena 16 mesi - strappato dalle

braccia di Bruno Virdò -, e due guardie giurate, Ulisse Gaglioti, zio di Salvatore, e Nicola De Pascale. Un fulmine, poi, uccise a Sant'Onofrio il pastore Antonio Arcella. Dalle 9 del mattino una pioggia assassina mise in ginocchio Longobardi, Vibo Marina, Bivona e Portosalvo, frazioni della città capoluogo. Il territorio, dopo trent'anni di scempi urbanistici e abusivismo, fu dilaniato da 199,2 millimetri di pioggia caduti in appena 3 ore. Un dato inquietante se raffrontato a quello rilevato nel lontano 2 dicembre 1938, quando piovvero ben 328 millimetri, ma «spalmati» nell'arco di 24 ore. La tempesta del 3 luglio sviluppò il massimo della propria potenza partendo dall'area delle Serre, intensificandosi soprattutto sulle Preserre, nella zona di Pizzoni, Vazzano e Gerocarne, e sfogando tutta la propria forza sulla città di Vibo e nei comuni limitrofi di Stefanacani e Sant'Onofrio. Le aree più danneggiate furono quelle indicate dal Piano di assetto idrogeologico come zone R3 e R4, cioè a grave rischio di dissesto ed esondazione.

Immediatamente dopo il disastro, la Procura aprì un fascicolo d'indagine per disastro e omicidio colposo. Nell'ambito dei rilievi compiuti dai tecnici incaricati per la gestione dell'emergenza, è emerso come, al di là della prevedibilità o meno dell'evento, a devastare Vibo sia stata la decennale gestione scellerata del territorio, con interi quartieri sorti abusivamente su aree demaniali, con costruzioni che hanno

ostruito i canali di scolo e con interventi di manutenzione dei corsi d'acqua inadeguati. Il disastro ha messo in ginocchio decine di aziende e centinaia di famiglie. Ma, al momento, sarebbero emersi elementi sufficienti solo per ricondurre la morte di Salvatore e Ulisse Gaglioti e di Nicola De Pascale, oltre agli effetti della valanga staccatasi sulla statale 18, al presunto mancato allarme della Protezione civile e all'inadeguatezza degli interventi posti in essere dall'Anas. Nessun vibonese, fra ex amministratori, burocrati e costruttori, è finito sul registro degli indagati.

giu.ba.



le tappe

LA TEMPESTA

In tre ore piovono 199,2 millimetri di acqua, un record. Il territorio costiero del Vibonese è distrutto, perdono la vita Salvatore Gaglioti, di soli 15 mesi, suo zio Salvatore, Nicola De Pascale e Antonio Arcella

CITATI IN GIUDIZIO BERLUSCONI E LOIERO

Citati come responsabili civili il presidente del Consiglio Berlusconi e della Calabria Loiero, insieme al presidente Anas Ciucci. I loro legali hanno controdedotto alle richieste

LE ACCUSE

Le accuse per gli imputati, a vario titolo, sono di disastro colposo per mancata allertata, per non aver posto in essere lavori di regimentazione delle acque, o per non aver adempito ai piani di assetto idrogeologico



ALL'IMPROVISO arriva la tempesta che coglie impreparato il popolo del Vibonese di fronte alla violenza delle acque. Le frazioni costiere sono in ginocchio, i soccorsi difficili e dappertutto trionfano fango e detriti segni di anni di incuria e degrado ambientale